

# **DIARIO DI UNA CLOCHARD**

## **Leggio teatrale**

### **Personaggi**

**Agata**, la *clochard* e il suo doppio

**Paolo**, il *clochard*

**La figlia**

**Il marito**

*Agata, la clochard, dialoga con se stessa, sdoppiandosi in un'alienazione semiosciente. Nel leggio c'è da trovare una soluzione per rendere la finzione di questo insolito monologo/dialogo.*

*O un unico personaggio potrebbe sdoppiarsi in un monologo in cui si rivolge al suo "alter ego", o si potrebbe prevedere una seconda attrice-protagonista che impersoni concretamente il doppio di Agata (potrebbe indossare una maschera bianca?). Ma forse basterebbe una semplice voce fuori scena.*

\*\*\*+

Mi chiamo Agata, ho 45 anni e sono una barbona. O meglio una *clochard*, è più *trendy*, come dicono le ragazzine con il viso truccato quando mi sfiorano o mi circondano a distanza, sghignazzando e urlandomi battutacce. Infagottata come una matassa di stracci, circondata da poca aria, messa al muro dal loro vociare. Ma loro sono gazze allegre e svolazzanti! Gazze birbanti, agili gazzelle! Io uno spettinato gomitolino opposto ai loro telai pieni di fili multicolori, pronti a intessersi di vita! Però non chiedo niente a nessuno io. Birra! Sì, un'altra!

*L'ultima, Agata, mi raccomando! Fa scuro.*

Sono minuscola, meno di un filo d'erba viola. Il palazzo di fronte è una montagna, ma oscilla. In questo stato potrei cadere dentro questa grata marciapiede lato supermarket dove passo molto tempo seduta lucertola immobile. Testa giù andrei fondo terra e altra birra, se la avrei ... se avessi, uscirei antipodi ... la Australia! Canguriiii, aborigeni e coniglietti ... conigli? Su e giù. Giusùùùù ... Gesù! Un'altalena, un e-l-a-t-i-co.

*E-la-sti-co! Agataaaa, ti prego, non errori di pronuncia, eh? cara bambina.*

No errori, no. Dentro terra passaggio estate. Sosta serena ... caldo, cielo au-stra-li-a-no ... formiconi candidi sgambettano ... Ooooh la mia testa. Sono piccolinaaa! ... Punto più alto altalena fermato aria ... i piedi stesi, stecchiti, e fiato sospeso. Oooh, fermare tempo, movimento ... in cielo. O Gesù! Essere cielo, non voglio essere più. Oltre nuvole che passano e salutano, sotto, sopra! Che bello!

*Te ne vai in cielo, eh? Scompari, Agata?*

Nelle nuvole soffici e gonfie come *soufflés* dolci appena sfornati ... un parco-giochi e coniglietti di *peluche*, indietro, bambina mia! Odore di zucchero filato e ... ovatta e alcool, sapore di sangue? Gesùuuu! Mi gira la testa! Dove sto andando, mi manca il respiro, Gesù mio!

*Che ne so io dove vai, Agata ... sono la tua siamese. Se sparisci mi trascini con te. Vuoi questo?*

Hai ragione. Infilerò la testa nello scialle, per sentire di più il caldo proveniente dal vuoto della grata del supermercato. Aria calda viene su e puzza di gas e di plastica! Il pieno è solamente oltre questo muro, sugli scaffali che riempiono la vita della gente. Il superfluo, sì. Le merci dei *discount* o dei centri commerciali, che la gente sversa ritualmente nei cassoni dell'immondizia. È da lì che arpiono il necessario io, se c'è. Ho bisogni semplici io. La birra me la regala Paolo, lo sai.

*Hai, per caso, dei sogni irrealizzabili tu, ragazza mia?*

No, no, solo quando bevo. Gli avanzi di cibo nei bottini, ecco tutto. Un berretto buono buttato via da qualcuno in inverno, un ventaglio con una stecca rotta d'estate. Mi accontento. Quali sogni, quali sogni per me?

*Un giocattolo per un figlio ... o una figlia lontana?*

Lo sai tu? Lo sai tu? Dimmelo, ti scongiuro!

*A volte è un giocattolo che ti chiama dal fondo del cassonetto, chiama te, non è vero, clochard? O hai tu, proprio tu, bisogno di giocare ancora, bambina mia con antichi "peluches"?*

Non io! Lo vedi che sono vecchia, che vivo sulla strada per insaziabile desiderio di libertà? E anche perché un marito bastardo mi ha scaricato e non mi ha pagato gli alimenti. Te l'ho detto tante volte. Perdi la memoria o fai finta, eh, sorella?

*Può darsi.*

Mi ha rubato *mia* figlia! Lei giocava con il coniglietto di *peluche*, lei, non io! Come devo dirtelo, ogni volta, ogni giorno, perdio! La vedo talvolta, ma da lontano la mia piccina ... sbircia e prosegue accelerando. Se ne va, non mi riconosce, sono passati tanti anni, era così piccolina ... Forse lei prova vergogna di sua mamma? Forse le proibiscono? O gliel'hanno nascosto! Sarà questo, questo! Furfanti!

*Agata non sa tutto. Non sa niente di niente?*

Agata conosce il vuoto dolce e amaro che l'attrae. Sotto di lei, sotto la griglia tiepida, e sopra di lei nel cielo nero e senza più dimensioni.

*Che pessimista! Ma è anche dentro di te questo vuoto?*

Non ancora, no, per ora. Ma guarda la lattina, sorella, dimentica anche tu, per un momento questo dolore ... L'ho fatta rotolare sulla strada, vedi? ha fatto poco rumore. O forse sento meno e gli occhi non leggono più bene le righe sul vecchio giornale dove siedo. Ormai basta un po' d'alcol e divento una piccola donna ubriaca, un rimasuglio di donna dai tanti capelli, ondulati e marrone ... puzzano di grasso, sì, di fumo e di piscio. Dio mio, cosa sto diventando?

*A volte non trattiene, eh?*

A volte non trattengo, e allora? Vuoi che mi vergogni? Il desiderio di un flusso caldo mi vince, ecco, lascio andare, che pretendi? Diffondo con la mente il caldo al resto del corpo. Riesci a farlo, tu? Ma poi mi lavo alla fontana, sai? Mica ho perso la dignità!

*Perché hai bisogno di giustificarti, allora, rabbiosa clochard?*

Perché una troia inguantata, vedendo il rigagnolo giallo ha detto *Povera crista, è fatta*. Dimmi! Dipendo dagli altri, io? Agata, la *clochard* del supermercato, via Verdi numero 9, terza grata sul lato destro. Ah! Ah! Che ridere! Ma va' a prendertelo in

culo, signorona! Quando è scappata è scappata, vacca! Tu hai un cesso e un *bidé* a fiori, eh? Io ne faccio a meno, va bene?

*Giusto. Condivido.*

Non ascolto il freddo o il caldo sotto il culo ... e di solito non ascolto la gente. La gente non dice niente ... ossia dice molto di me, la gente. Ma che importa!

*Dice e non chiede, la gente?*

L'hai detto.

*La gente che sta nelle case zeppe?*

Sa già tutto di me.

*La gente presume! È diverso.*

*(Pausa)*

*(Entra lentamente in scena dal fondo **Paolo**)*

*Hai da accendere, Agata?*

È Paolo, sorella. Questo è Paolo, lo hai sentito? Paul lo *yankee*. Lui è davvero un barbone! Non si fa la barba dalla nascita! Hi! Hi! Hi! Avrà 35 anni. Tornato dagli Stati Uniti qualche anno fa e ora inchiodato qui con me.

*Cosa faceva?*

Cristo! Non farmi domande inutili, lo sai anche tu cosa faceva! Faceva il tecnico aeronautico. Ingegnere, ho sentito, non un semplice meccanico. Con una squadra di tecnici revisionava motori di aerei. Poi un aereo di linea che aveva appena controllato cade giù nell'Atlantico. Splash! Panf jet e panf Paul! Inizia a bere. Perde il lavoro. Perde la donna e torna in Italia.

*Finisce come Agata, poverino.*

Infatti. Siamo strade incrociate sul bivio di vite strane, sì, sorella ... Mettiamo a disagio la gente normale, Paolo e io. Noi siamo santi stiliti di strada, e perdiamo sempre, mentre i normali accumulano.

*Capitalisti fuori tempo! Te ne intendi di questo, eh?*

I fuori-norma come noi imbarazzano. Chi devia viene estromesso dalla rete misurata delle coordinate e delle ascisse della brava gente piena di cervello.

*Oh! che paroloni! ... Ortodossia e eresia si respingono. Dico bene, sorella?*

L'ortodossia non ha dubbi e ha la mano armata.

*Agata, sei una filosofa da strada! Lo sei sempre stata, d'altronde.*

Esatto.

(Pausa)

È bravo, Paolo, sai? Mi chiede sempre se ho fuoco per i suoi merdosi mozziconi. In verità ha le tasche piene di accendini mezzopieni. Mi chiede se gli leggo le mani, tutte e due ... sì, vuole così. Oddio, gliele avrò lette cento volte dicendogli tutto il bene possibile e smentendo le linee del suo rovinoso destino. Sempre la stessa tiritera, lui a bocca aperta e gli occhietti sgranati.

*Che tipetti originali! Ah! Ah!*

Il fatto è che chiedermi fuoco o chiromanzia per lui è uguale. Cioè, non è questo ... è solo un modo per stabilire un contatto. Sono false domande, ecco. Il movente e il fine sono la fame di umanità primitiva. Se poi nasce un dialogo tra noi, non è tanto importante. Ma sì sì! Più che stiliti siamo animali affiancati e silenziosi che si ammusano scaldandosi nella nebbia che sale dalla grata. Siamo fratelli.

*Che coppia! Non ci sarà mica del tenero?*

Non scherzare, sorella! Sì, mi porta ogni tanto un fiore che gli lascia per me la fioraia, dietro l'angolo, un'amica. Sa che mi piace e basta. Lo metto in un bicchiere di plastica accanto a me, se non c'è vento. Sono una donna, no? Se il fiore profuma è meglio. Maschera il mio cattivo odore di capra. Mi lavo, ma non serve. Mi comprerei un litro di profumo al posto della birra ... ma tra profumo e cibaria ...

*Lo so, lo so, sorellina. Bisogna pur vivere.*

Paul ha baffi e dita giallissime di nicotina, l'avrai notato. Si fumerebbe anche un mestolo! Cammina come un manichino, non tanto perché è morto di fame, peserà meno di me che sono minuscola, ma perché porta vestiti che hanno la consistenza di uno stoccafisso. Sono gli abiti che lo tengono in piedi, con una corda intorno la vita,

come un frate. Vita da dieci cose, dico io, dieci! Dormire, camminare, ciccare ... cercare ciarpame nei bottini, bussare all'Assistenza, chiedermi d'accendere ... implorare spiccioli, guardare gli aerei in alto, scaldarsi, pisciare ... E forse dimentico qualcosa. Forse pensa ancora da ingegnere. Mi sfuggono due o tre cose di lui. Pensa ancora da ingegnere innamorato? Forse prega Gesù-*clochard* prima di dormire. Ah! Ah! Aaaaahhhh! Paul, Paul.

*Che strega stracciona e blasfema che sei, Agata!*

È da dieci minuti che lui mi guarda, lo vedi ... dolce, con quegli occhi acquosi e spenti, abbandonato sulla griglia. Guarda. La cicca è vicina all'unghia, sta per scottarlo, ma non sente finché si brucia. È intontito dal fumo di scarico che inghiotte. Che roba da schifo, signori! Tra poco mi chiederà se ho dei cartoni o del polistirolo. Si stenderà accanto a me e dormirà. Così nero ... un cane barbone. Un barboncino nero sul polistirolo bianco, che poetico contrasto. Incosciente bambino! Così candidamente immerso nel sonno buio. Così piccolo!

*Mi fa tenerezza.*

Polistirolo e catrame ... sì, noi due non conosciamo più che il nero e il bianco, in fondo. Ora non mi fanno più entrare nel caleidoscopio del supermercato, perché la prima volta che ho rubato mi hanno subito beccata e consegnata ai carrabuuu ... Non-a-ve-vo-mai-ru-ba-tooo!

*Falsa!*

A me invece piacciono i colori, davvero. Li cercavo e li vedevo più degli altri. Ma quando mi siedo sulla grata e guardo in alto, prima di nascondermi inghiottita dallo scialle, è come se mi costringessi a guardare un arcobaleno bianco e nero, dentro le palpebre. Bianco e nero.

*Questo è assurdo.*

(Pausa)

*Agata, hai da accendere?*

*Fratello, ti pareva ... sì, sì ... tie', Paolo.*

(Pausa)

Guardavo in alto, lo sai sorella?

*Quando?*

Secoli fa. Spuntava la luna dietro un camino che fumava. Era tornato a casa con lo sguardo stravolto, mio marito. Facevo l'ultimo anno d'università, laurea in filosofia. La mia famiglia, ricca e colta, mi manteneva. Lui lavorava in un ufficio al porto, un ragioniere. Mia figlia aveva un anno e dormiva nel lettino. *Che c'è?* chiedo a mio marito. *Ora basta* dice. *Mantenuta! Lei studia! Esce a passeggio e studia, e la bimba è sempre pisciata! E 'sto scemo lavora!* Mi prende dietro il collo e urla *Bastaaaa!* Mi prende per i capelli e mi trascina fuori, giù dalle scale. Mi dà un calcio nella schiena e mi lascia tramortita sulla strada. Poi niente, zero. Buio pesto e irreale silenzio!

*Dimmi la verità, è proprio andata così, Agata? Allora in che maledetto uomo eri finita?*

Sì, mi domando dove fossi per non aver visto. Eppure ... Niente! Ho mentito a me stessa, dimmi? Mento ancora?

*Te ne fregavi, Agata. Eri una ragazza viziata, in fondo.*

Quando mi riprendo, sono ancora per terra con gente attorno che mi parla, mi interroga.

*Allora guardi in alto, come dicevi poco fa?*

Sì. Spunta un luna come questa, da dietro un camino. Antonio avrà avuto anche delle ragioni, però mi ha tolto tutto, soprattutto la bambina ... senza che avessi il tempo di reagire, capire. Neppure i miei mi hanno aiutata. Alla fine ho scelto di restare sulla strada. Non so come ho fatto: mia figlia, la mia piccolina ... la mia Annetta ... che ne è stato veramente?

*Come si abbandona, come hai abbandonato tua figlia?*

Abbandonare mia figlia? Credi a ciò che dici, eh, cialtrona? All'inizio ho scongiurato, minacciato, ricordi? Mi sembrava di essere stata tagliata a pezzi, lo sai o no? Il tribunale mi ha giudicata incapace di allevare una figlia. Punto. Possibile vederla a rate! Una figlia di neanche un anno!

*Dov'è, dov'è finita la nostra piccolina?*

(Pausa)

Non so, è come se fosse calato un sipario nero e permanente. Non ricordo bene questo periodo, lo ammetto. Ma non mi è fregato più di niente. La testa si è vuotata. Nessuno mi ha più convinto a tornare in una casa, in un casino qualsiasi! E ricoverata a forza, in una clinica di merda. Una deriva lunga. Diooo! Dov'eri?

*Non ci sono parole, sorella.*

Fino al giorno che ho accettato, ma tenendo vivo il ricordo. Una donna di strada, una senza tetto. Ma mia figlia? Me la ridai tu?

*Che domande mi fai?*

*Una sola domanda, quella che può farmi ancora vivere.*

*Eddài! Insomma, sempre a ricordare, sempre a cercare ossessivamente una spiegazione, una giustificazione. Che palle ... Basta, fattene una ragione, no? Sei restata un'immatura!*

A stare soli ci si racconta sempre la propria storia e ci si convince di avere buone ragioni. Puoi capirlo almeno questo? Lo sai cos'è una figlia?

*Non siamo sorelle, io e Agata? Insomma, potresti almeno parlarne con qualche compagno di strada, con Paolo, e non solo con me. Parlare con qualcuno aiuta.*

Con lui?

*Sì, perché no? Siete amici. Vuoi finire come quelli che parlano da soli?*

Ti dirò indirettamente di me, allora, se proprio non mi capisci. Notti fa ho sognato. Di solito non faccio o non ricordo i sogni. Piuttosto sogno a occhi aperti, fin da bambina. Mi bastava dare il la, accendere la mente. Questa si liberava di me e se ne andava altrove, per vie che si biforcavano, salivano, scendevano, in assenza di gravità. Ma il sogno dell'altra notte era chiaro nei contenuti. Forse tu ci capirai qualcosa, perché io ... Il fiore che Paolo mi porta, una rosa rossa priva di foglie comincia a perdere un petalo, poi due, al rallentatore, inesorabilmente. Un petalo cade nella grata. Ma io ne raccolgo qualcuno e tento di riattaccarli con la colla.

*Irreale! Dove trovi la colla, anche in un sogno?*

Ma ascolta. Il vento ne sparpaglia alcuni e un passante li calpesta. Mi volto e lo rimprovero. Sul terreno resta una traccia, una macchia violastra. Quando riguardo la rosa, ormai ha pochi petali. Ne raccolgo il più rosso e meno sgualcito, lo metto tra le pagine del quaderno che ho recuperato da un cestino di strada.



*Un diario, lo so. Credi non me ne sia accorta? L'hai iniziato con il solito "mi chiamo Agata, ho 45 anni".*

Il mattino dopo ho cercato il petalo tra le pagine, tanto il sogno era vivido e vero! Certo che non c'era! Ma una cartomante figurarsi se non si incuriosisce dei sogni. Niente. Nessuna interpretazione, o non l'ho voluta dare. Avevo un diario anche da ragazza, ricordi? Dentro tenevo le cosette da ragazzina. Notazioni di scuola. Biglietti del primo film con il primo ragazzo ... dediche di amiche ... segreti e sogni ... Ma adesso, una *clochard* che ne se ne fa di un diario? Le mie giornate hanno variazioni? No. Mi basta parlare tra me, cioè con te, sorella, scusa ... ma poi se dimentico è meglio. Hai capito dove voglio arrivare? Le rare cose belle le vivo.

*Il resto è superfluo. Perfino i sogni.*

Eppure in questo quaderno, appena iniziato e buttato via da qualcuno, ci ho scritto. Salto settimane, eh? scrivo sette giorni no e uno sì. Ho registrato due cose però. La prima è una stupidaggine: i battiti del cuore di Agata.

*Agata è divenuta debole di salute, lei, una pietra miliare di strada. Malata di cuore?*

No. Ho una salute di ferro, non ci crederai. Come fa uno a sopravvivere al freddo, alla pioggia, alla sporcizia, alla malnutrizione? La gente ci vede come esseri che attraversano indenni un campo di battaglia, la gente ... Ma un po' è vero. La mente impara senza volerlo a difendere il corpo. Se non ci badi, le malattie non esistono. Come un bambino che chiudendo gli occhi nega la realtà. La malattia è superflua, ecco, come per gli animali. Quando arriva, arriva anche la morte. Così la malattia e la morte non ci sono. Beati loro.

*Dov'è il problema allora?*

Ecco, lo devo ammettere. Ho ceduto all'ipocondria dei frequentatori dei supermercati, delle farmacie ... ma solo un po', sorella. Conto i battiti, certe volte il cuore s'impenna. Non è un vero male, è legato alla seconda cosa che ho annotato sul diario: gli incontri da lontano con mia figlia.

*Nostra figlia, Agata? Davvero? L'hai ritrovata alla fine?*

Rari incontri, se si può chiamarli così. Sta lontano da qui, non te ne sei proprio accorta? Forse frequenta le scuole poco distanti. Solo sguardi. Attimi. Non ricambio apertamente, credimi. Metto la testa sotto lo scialle e la guardo dai suoi buchini.

*Annina! Oh, la nostra Annina! Dov'è, dov'è?*

I battiti del mio cuore, a parte quando scoppia veloce, sono incostanti e pochi. Ci sono giorni che ne conto meno di cinquanta. E gli dico: *Ehi! Cuore, dove ti nascondi? Ti nascondi come Annina?*

*Il cuore di Agata non può scherzare! Mica ha il medico della mutua, lei! Mica ha soldi per i farmacisti! Ehi! Fa' il bravo, cuore di Agata!*

(Pausa)

Da quanto non vado al cinema, dimmelo?

*Salti di palo in frasca, al solito.*

Aspetta. Il cinema era una mia passione. E mio marito si incazzava, si incazzava ... Una delle ultime volte ci sono andata con Anna di pochi mesi. Ra-gaz-ziii! La cassiera mi ha guardato come una marziana! E le ho detto: *È buona, sa? Non piange, se piange tiro fuori la tetta. Nell'oscurità non ci nota nessuno! ... Ma signora, non crede che ...* mi fa stordita, e io subito *Vuole che paghi un ridotto?* Mi ha guardato come una puttana. Sì, sono stata ... ero un po' stronza a vent'anni. Chi studia filosofia per forza è un po' ...

*Sì, effettivamente eri un pochino strana.*

Insomma, andavo matta per la filosofia, il teatro greco e il cinema. No? Chi lo direbbe ora, eh?

*Una ragazzotta borghese. Un pochino viziata? In quegli anni si usava, del resto.*

Ah!ah!ah! Non hai più aperto la finestra tu, dopo il *Sessantotto*, è vero?

*Mi è mancata l'occasione, come sai.*

Mi capitava, con le amiche, di citare un film parlando del più e del meno, perfino con la bimba. Insomma anche ora negli incontri di sguardi lontani e fugaci con mia figlia, mi è sembrato di rivivere un film. Capisci adesso?

*Qualcosa. È difficile seguirti, con la tua logica da strada.*

Lui è Kevin Costner, nordista. È in un forte abbandonato del West. Deve resistere da solo agli indiani. A un tratto si presenta un lupo che lo osserva da lontano. Terrore, ragazze! Ma poi il lupetto si avvicina ogni volta di più. Il tenente Costner è furbo. Gli

parla, lo attira con pezzetti di cibo. Insomma l'animale si addomestica e si lascia toccare. *Due calzini*, lo chiama così Kevin.

*Arriva al dunque, Agata. Concludi.*

Mia figlia che passa poco distante da me sarà quel lupetto, dimmi, sorella?

*Questo succedeva al cinema, Agata, al cinema ... la realtà è un'altra. In che cielo dell'universo vivi?*

(Pausa)

*Agata, mi accendi per favore?*

*Paolo, perché non usi i tuoi accendini? Io non ho più fiammiferi.*

*Scusa tanto.*

*Lo sai, signor Prometeo?*

*Non occorre la morale.*

*Che morale? Se mi rubi il fuoco, potrei incatenarti alla griglia.*

*Sei in vena di scherzi, barbona? Dove trovi la voglia, eh?*

*Se non ci fossero le donne clochard, voi pollastri ...*

*Ma va làaa!*

(Pausa)

Lo sai, sorella? Gira sempre per la città con una radiolina all'orecchio. Per lui è un feticcio, la tiene in mano anche quando le batterie sono scariche. Se gli do spiccioli per comprarne delle nuove, sorride come uno scemo in mezzo alle nuvole ... cosa bellissima e straordinaria!

(Pausa)

*Agata, scusa. Perché hai sorriso a quella ragazzina?*

*Quale ragazzina, Paolo?*

*Ieri.*

*Ehi! Senti. Ma io ti mai chiesto perché guardi gli aeroplani?*

*No.*

*Nessuna ragazzina. Nessun sorriso. Fatti miei. E zitto!*

(Pausa)

Non giudico, sorella, e non voglio essere giudicata! Punto. Crede, lui, che non abbia avuto e non abbia problemi? Un passato che mi schiaccia contro un muro di vetri? Che non sia stata tagliata in due? Che non abbia combattuto prima di scegliere la strada? Lui, lui non ha combattuto! Io sì! Mi ha mai guardata veramente negli occhi? Dentro gli occhi? No! Avrebbe visto il dolore. Ma lui fugge dal dolore. Non ha mai fatto i conti con il suo dolore. Io invece ho guardato nel fondo dei suoi occhi spenti. E non ho rintracciato il dolore! No, ho visto solo l'espressione del vuoto, dietro un velo che maschera assenza, paralisi interiore. Chiuso per ferie! Se volete parlare con il dolore rivolgetevi alla bottega vicina. Ne ho visto di occhi spenti e morti io, nella clinica! Non sono gli psicofarmaci che assordano, anestetizzano, oh no, è qualcosa che parte da dentro, da te ... È il rifiuto di guardare il dolore oltre la tua cateratta mentale. L'opacità degli occhi che non vedono né fuori né dentro non è ancora *il dolore*. È il rifiuto, il mancato riconoscimento del dolore.

*Sopra le righe, un'altra volta, la mia filosofa! Cristo, ma Paolo non ti ha mica detto niente di male, non ti ha giu-di-ca-to! Ammettilo!*

Stava per farlo. Un giorno gli mostro i polsi.

(Pausa)

Sorella, mi hai vista ... quando mi alzo dalla grata lascio sotto il muro una stuoia e qualche cartone. Segno il mio territorio. Poi vago per la città per ore, mi porto a tracolla un fagotto grande, dove metto pochi oggetti, gli stracci buoni, un telo di gomma. Vesto uguale in estate e in inverno, come i beduini. Raccolgo i miei tanti capelli come in un turbante, una matassa di spaghi impastata di sebo, i miei tanti capelli. Come faccio a lavarmeli questi capelli? Ricordi? È nostro padre che mi chiamava *signorinatanticapelli*. Ero così piccola, minuta, magrolina. I miei capelli erano biondi, profumati e soffici come le piume di un pulcino. Nostra madre diceva che avevo una vocina penetrante, da ruffiana ... *Tanticapelli, vieni un po' qui ...* e nostro padre me li spazzolava, lisciava ... e poi li avvolgeva in un'unica gonfia treccia, dietro. Anzi, prima mi metteva due *saldini* davanti, dopo averli discriminati pazientemente in una sottile riga: un pochi a sinistra un pochi a destra, un pochi a sinistra un pochi a destra, di qui e di là ... *Tina-tanti-capelli!*

*Oh! il saldino rosso di Agata.*

Il *saldino* lo guardavo in ogni specchio di casa salendo sulle sedie. Me lo porto dietro, ancora, in una scatola metallica da sigari, ognuno ha dei cari feticci. Nostro fratello era geloso di me, ricordi? e mi stuzzicava cantilenando *Tina-tanti-calli ... Tina-tanti*

*cammelliii!* Papà fumava i sigari. I capelli sono stati il vanto della mia vita! Non poterli curare mi fa male assai.

*Mio padre e il tuo erano napoletani?*

Era lo stesso padre, scema!

*Sì, devo darti ragione.*

Sai, potrei scrivere un elenco delle reazioni della gente che incontro per le strade. Così prevedibile, la gente ... Chi mi vede, mi squadra, mi schiva o finge di non accorgersi di me ... a volte mi tratta male o mi dà una moneta, ma allontana sempre i bambini. Ho imparato a non sentire. Vado per la mia strada, mi fermo sulle panchine dei viali, delle piazze. Ma non entro più nelle chiese, perché una volta un prete mi ha pregato – i preti pregano, lo sai – di uscire. *Dio è onnipresente*, gli dico! *Le chiese potrebbero chiuderle. Dio riempie tutto, gli dico. Tutto parla di Dio, meno le chiese.*

*Se i preti scomunicano, sarò per una buona ragione, Agata. Ah! Ah! Ah!*

Ora te lo dico! Stamattina è successo ciò che non avrei voluto, anche se lo sentivo o lo avevo messo in conto. Mia figlia si è avvicinata. Ero accovacciata con la testa china, intorpidita. Ho sentito i suoi ultimi passi e alzando lo sguardo ho intuito. Ho sentito una stretta feroce dentro il petto, come se un'onda di sangue rifluisse di colpo dalla periferia percuotendo il mio centro vitale. La vista si è annebbiata, un rombo sordo mi ha curvato i timpani. Piegata in avanti, irrigidita, il viso a terra. Deve essersi proprio spaventata, poverina. *Scusi, posso parlarle un momento?* e si è bloccata anche lei. Io mi sono un po' risollezata e ho iniziato a oscillare piano, avanti indietro, gli occhi chiusi. *Volevo chiederle una cosa*, continua. Ho aperto gli occhi. Ho guardato un attimo. Una ragazzina esile, dai molti capelli. Ho chinato la testa e ho piantato dentro gli occhi silenziosamente, mordendomi le labbra. *Non volevo darle fastidio. Scusi. La saluto, signora ...* Se ne è andata senza far rumore, come una farfalla. Il mio sguardo si è dilatato per avvolgerla, accarezzarla, accompagnarla con immenso amore finché ha svoltato.

*Che emozione mi dai, Agata, bambina mia!*

*(Pausa)*

Oggi, lo vedi sorella, me ne sto con Paolo e con la bottiglia. Piovigginna e fa freddo. Si avvicina Natale. Un bambino uscendo dal supermercato apre la prima finestrina del calendario dell'Avvento, prelevandone un cioccolatino. Se lo gusta sorridendo. Io e Paolo siamo felici della beatitudine che leggiamo nei suoi occhi sorridenti.

*I bambini sono il sale della terra.*

Durante l'incontro con mia figlia Paolo era accanto a me e dormicchiava, in posizione fetale, sotto una coperta. Quando si è svegliato, per sapere se avesse visto qualcosa dell'incontro, gli ho chiesto se aveva notato la signora che mi si era avvicinata. Acconsente e precisa che quell'anziana spesso gli offre qualcosa della sua spesa. Era assopito e un po' brillo, per fortuna. Ma ho notato che, dalla posizione bassa della grata, noi due vediamo diversamente dalla gente. Dal basso, come i bambini, come gli handicappati in carrozzella, come i vecchietti proprio curvi ... Facciamo lo stesso viaggio con gli occhi verso l'alto. Ma vediamo una realtà diversa, credo.

*Una schizzinosa élite?*

Di notte una volta stavamo chiacchierando ... lui sprofonda presto in un sonno infantile, la bocca aperta, qualche smorfia dopo un po'. Io cado in un dormiveglia agitato, con risvegli numerosi, ho tempo per guardare, ascoltare i rumori notturni e pensare, tutta la notte, quando il tempo si dilata. Guardavamo in alto perché da alcune finestre, di fronte al muro del *supermarket*, erano piombate giù delle grida e un oggetto che aveva fatto baccano. La faccenda si era presto calmata ma eravamo restati con gli occhi in alto, il collo stirato, a guardare tra i cavi del filobus il cielo, come scemi.

*Cosa vedi, Paolo?*

*Le lampade di strada.*

*E poi?*

*Rondini.*

*Di notte?*

*Anche pipistrelli.*

*E poi?*

*E poi ... la scia luminosa di un satellite.*

*Aereo di linea?*

*No.*

Tra i fili dell'autobus io ho visto solo piccole stelle nel blu e moscerini ubriachi sopra il bicchiere di rosso. Ciascuno vede in fondo ciò che si aspetta di vedere.

*Esiste una realtà una? Dimmi, filosofa mia, eh? Dimmi, sorellina mia! È una banalità, dopotutto.*

(Pausa)

*Come va, Agata?*

*È un miracolo! Paolo hai sbattuto la testa? Perché è la prima volta che me lo chiedi, da quando ci conosciamo.*

*Da un po' riparli con la grata, Agata. Mi preoccupi.*

*Mi rivolgo all'ombra che si agita dentro, ah! ah! visto che con te non c'è mica tanto da dire.*

*Come se fosse per te una grata di confessionale steso per terra?*

*In un certo modo. Il buio sotto la grata mi rimanda un'eco distorta della mia voce. Non è un prete, ma è un orecchio disponibile ... è affascinante.*

*I preti hanno anticipato gli psichiatri, eh, Agata?*

*No. I Greci piuttosto, con l'oracolo di Delfi.*

*Quando si dice la cultura, signora mia!*

*Quanto basta. Cucinavi, no?*

*Cucinavo la razione di trincea, q.b., pura sopravvivenza di scapolo.*

È rimasto poi in silenzio. Abbiamo smesso di parlarci. Lui ha fissato di nuovo il muro, io la grata silenziosa nella notte rischiarata dal neon.

*(Pausa)*

In questo periodo, te lo dicevo sorella, la gente si affretta a rifornirsi del necessario per fare fronte alle feste imminenti. Ma ora il superfluo si moltiplica per se stesso e la vita comune si ingolfa nei sentimenti impastati di cibo. La gente vi affoga, per riemergere stranita, più grassa e depressa al 7 gennaio. Noi due guardiamo le persone, le badanti dei vecchi, spingere carrelli stracolmi, per sopravvivere felici all'assedio delle feste. Ma noi siamo militi esenti da questo, per fortuna. Riformati per motivi di salute, risparmiati dal fronte. Evitiamo di mischiare il panettone con il *Tu scendi dalle stelle*. Ah! Ah! Ah!

*Perché hai sempre bisogno di deformare le cose? Sei una miscredente cinica e strafottente, Agata. Da bambina eri tutta casa, scuola e chiesa. Come ti ha stravolta, la vita!*

Si cambia. Ti danno anche una mano, per cambiare.

*(Pausa)*



*So poco della tua storia, Paolo. Mostri di aver nascosto il morto senza uno straccio di funerale!*

*Hai da accendere?*

*Volentieri. Sono una provocatrice, eh?*

*Se insisti, te lo dico una buona volta com'è davvero andata, e finiamola.*

*Oh! Sia lodato Iddio! Finalmente!*

*Dopo che l'aereo cadde, ci fu un clima di caccia alle streghe della compagnia aerea nei miei confronti e della mia squadra. Non ci dissero che eravamo i responsabili dell'incidente, ma tutto lo faceva pensare. Non si trovò la scatola nera per parecchio. Così io ebbi il tempo per essere cotto e per cuocermi.*

*Per questo guardi le scie degli aerei in cielo?*

*Certo. E i pipistrelli.*

*Quelli della notte?*

*Quello nella mia stanza. L'alcol partorì un pipistrello. Grande, nero, peloso, nell'angolo del soffitto, ogni notte. Un lugubre aereo fermo sulla pista, con tutti i sensori a posto, in attesa che chiudessi gli occhi.*

*Così hai perso la ragazza, vero?*

*Poi il lavoro.*

Fuma la cicca fino all'ultimo millimetro. In ritardo scuote violentemente l'indice e il pollice della destra, con una smorfia di dolore. Non so se continuare a chiedere. Lo faccio per aiutarlo a tirar fuori. Faccio bene?

*Non sai, Agata, non sai nulla. Non essere presuntuosa. Come puoi pensare d'aiutarlo?*

*Hai detto qualcosa, Agata? Mi pareva. Poi si trovò la scatola nera e fummo scagionati, in silenzio, per sottointeso. Da tempo la compagnia avrebbe dovuto modificare dei sensori della temperatura esterna. Costoso, non complesso. Niente. La crisi, i bilanci, il low cost.*

*Insomma la cacca.*

*No. Quella restò per me. Mi entrò in testa. E tappai il naso.*

*Naso chiuso, uomo salvo. Ingoi sempre fumo denso, Paul? Ti asciugherai come una mummia! Ah! Paul, quante facce indossi!*

*Sei sicura che tirar fuori spiegazioni serva?*

*Un dato di partenza. Un pizzico di liberazione!*

*E perché non accetti di parlare con quella ragazzina allora, eh?*

Il cuore è impazzito di nuovo. D'istinto avrei voluto aggredirlo. Ho voltato la testa verso la grata. Paolo non era così alienato e ingenuo come credevo.



### *Quindi, Agata? Anestesia o coscienza? Evocare mostri o soffocarli?*

Sorella, la nostra vita di barboni scorre lenta come un fiume che s'impaluda. Siamo una specie sedentaria. Anche se conosco sorelle e fratelli che camminano all'infinito per la città, lentamente. Risparmiamo fiato. Abbiamo il cervello lento, forse perché nessuno ci viene dietro, solo un tempo indefinito. Solo le stagioni ci obbligano a adattare i nostri ritmi vitali, come animali e non come la gente che vive nelle serre a temperatura costante in una corsa frenetica verso un tempo lineare, inarrestabile.

### *Perché d'improvviso sei impallidita, sorella?*

Perché ieri la vita spietata di colpo si è ficcata nella nostra carne! Ieri. Un ragazzo di colpo si materializza da dietro l'angolo. Ci inquadra. Alza una fionda. Scaglia una biglia, impietoso. Paolo è colpito sul labbro. Porta d'istinto le mani al viso in tempo per raccogliere un pezzetto di dente. Poi si inginocchia. Urla. Gli copro la schiena e la testa che trema. Altri tre ragazzi compaiono dietro l'angolo. Assieme all'aggressore urlano *Rifiuti umani, ladri, siete come gli extracomunitari! Vi uccideremo, faremo noi pulizia!* Poi di colpo saltano via dietro l'angolo, eclissandosi. La gente si ferma per qualche attimo di sorpresa. Poi ci oltrepassa, risucchiata dalla normalità. Piomba su noi la polizia a sirene spiegate. Due agenti mi tirano in parte. Sollevano di peso Paolo insanguinato. In pronto soccorso. Poi caserma. Ci interrogano, verbalizzando senza ascoltarci. Dicono che non ci deve essere un'altra volta. *Stop. Controfirmare.* Quando torniamo alla grata troviamo la biglia intrappolata tra le sue sbarrette. Una biglia di vetro, verde chiaro.

### *Verde speranza, Agata, ah!ah!ah!*

Caro diario, te lo dico, senza scriverti. Vorrei farti una bella descrizione di dove e con chi vivo, come una brava liceale.

### *Pazza di una donna! Dove ti ho trovata? Hai mai scritto prima d'ora?*

Sì ... no, non lo so. Si scrive sempre, anche se non si scrive. Comunque ... caro diario, vorrei dunque dirti, solo per il gusto di scrivere per finta, che l'isolato del supermercato è frequentato da gatti e gabbiani. Io sto qui da anni e si sono alternate varie specie di uccelli. I passeri sono scomparsi. Merli pochi: solo in primavera quando i maschi neri dal becco arancio corrono ridicoli a testa bassa verso una briciola o cantano con un fischio sublime. Ci sono stati in passato colombe e ghiandaie; inoltre, nella stagione del *passo*, perfino cardellini. Ma il supermercato ha stabilito la legge dei più forti, cornacchie e gabbiani. Esodo per gli altri.

### *I gabbiani non stanno più sul mare.*

Sì, i gabbiani non stanno più sul mare, hanno occupato l'interno della città e si contendono a beccate il cibo con le cornacchie e i gatti. I cani fanno ormai parte di una specie protetta, internata nelle case chiuse. Escono al guinzaglio di sera, magari o pazzi, quando i padroni li conducono a fare i bisogni sui marciapiedi o nelle aiuole, coperti dall'oscurità. Lo sai sorella, ancora una volta il mercato ha determinato la sorte dei viventi, me compresa, nel bene e nel male. Difatti io vivo in rapporto a esso: il caldo della grata, i cartoni, gli scarti dei addetti e dei clienti che riempiono i cassonetti vicini.

*Tutto qui?*

Noi barboni ci dividiamo il territorio del *supermarket* con gli extracomunitari. Talvolta andiamo d'accordo, talvolta entriamo in guerra con loro. Proprio come le cornacchie e i gabbiani che lottano per una carcassa di pollo, un pomodoro di scarto. Caro diario, come disse, avanti Cristo, quel fico del mio prof. di filosofia, ogni forma economica produce il suo tipo di conflitto. Ah! Ah! Ah! Sono proprio pazza!

*Marx, Agata?*

No, no ... stavolta metodo sperimentale, bella mia. Caro diario, io me la devo vedere anche con i gabbiani per difendere i gatti. Quanto ai gatti, no, sono amici o indifferenti condomini di strada. Qualcuno ci avvicina, accetta qualcosa schifiltosamente, al massimo arriva a annusarci e a strusciarsi col muso su qualcuno di cui gli è più congeniale il puzzo.

*Potresti essere una clochard gattara, il massimo, sorella!*

No, ho solo un gatto amico. L'ho chiamato Michelino, in ricordo di uno zio a cui volevo bene. Mi fa spesso compagnia e gli parlo. Una volta l'ho visto sulle rive azzuffarsi con un *clan* di gatti del porto abituati a ricevere gli scarti dei pescatori. Michy l'ha spuntata e ora riesce a partecipare ai banchetti. Per di più frequenta un moletto basso a fior d'acqua. L'ho visto unghiare con la zampa ricurva qualche ombra di pesce di superficie. Buchi nell'acqua, è proprio il mio gatto. Altre volte si ferma, a puntare qualcosa sott'acqua. Una volta per scherzo gli ho chiesto se aveva visto una sirena. Mi ha risposto di sì.

*Bene Agata. Bella descrizione! Otto più! Agata diventerai una scrittrice, prolissa e inconcludente, anche se scrivi a te stessa! D'altra parte in un diario ...*

No, non hai capito. Il problema è più complesso. Io so che parlo con *me* e con *te*, *me-te*, con *noi*. Come in uno specchio, come un bambino. Credi non lo sappia? Tu rappresenti la mia alienazione, il mio doppio ... e forse la mia coscienza e l'estremo rimedio della solitudine.

*Meglio queste due ultime.*

Quando io non ti avrò più, Agata, allora sarà davvero difficile per me.

*Sii chiara, Agata! Non complicare, non drammatizzare. Non sei all'altezza!*

L'alienazione avrà chiuso il cerchio, io avrò perso ogni barlume di autoscienza, avrò persa te, un'antica amica e nemica ... Agata, non mi resterà che parlare con la follia e la morte.

*La solita esagerata, cerebrale, pessimista. Pensa a agire, pensa che hai ancora ...*

Una figlia grande che non mi conosce? Vuoi dire questo? Ma perché non stai zitta una volta? Eh? Vattene! Starò sola. Eviterò di parlare con me.

(Pausa)

*Buongiorno Agata, hai dormito stanotte? Faceva parecchio freddo.*

*Sì, grazie, Paolo. Tu, dove sei stato?*

*Faceva troppo freddo e sono andato al Centro d'assistenza.*

*Finché posso, io resisto e me ne sto qui, battendo i denti.*

*Beh, talvolta sparisce per giorni anche tu e non si sa dove ...*

*Per giorni no ... uno al massimo!*

*Per giorni, Agata, per giorni, ti dico. Capita ogni tanto, per fortuna.*

*Dimmi dimmi!*

*Da un po' che vorrei dirti.*

*Cosa?*

*Capita che un giorno ti svegli e cominci a parlare da sola e a imprecare come non ti ho mai sentita. Ti scompigli i capelli. Qualche volta ti graffi il viso e fai degli occhi ... Se ti chiedo cos'hai, mi guardi inviperita e cominci a insultare. Cerco di accarezzarti e di calmarti, ma sei proprio fuori di te. Ce l'hai con qualcuno, gli urli frasi e domande sconnesse.*

*Sii serio! Cosa stai raccontando?*

*Te lo giuro, interroghi senza ritegno la gente che frequenta questo posto. Alla fine ti alzi infuriata, raccogli le tue cose, ti avvolgi la testa con il tuo scialle e te ne vai.*

*E dove andrei, visionario? Dove andrei, matto d'un uomo?*

*Nessuno lo sa. Qualcuno ti ha visto girare nel centro-città e anche nei paesi vicini, con il tuo grande fagotto sulla spalla ... continui a parlare da sola, alterata, sempre più sfinita.*

*Quando torno, cosa faccio?*

*Non parli più. Sei stanchissima, pallida, talvolta hai le mani graffiate. Ti trascini sul punto più caldo della grata, ti avvolgi e dormi, dormi tanto. Sembra che non ricordi più nulla.*

*E quando mi riprendo?*

*Non parli, non guardi ... Passa del tempo prima che ridiventi normale. Il segno che posso riparlarti è quando ti risistemi i capelli.*

*Chiederò alla mia amica fioraia, al ragazzo del supermercato, per sbugiardarti!*

*Quando torni in te, poi vengono a trovarti quelli del Centro di assistenza. Ti portano cibo o medicine, che tu ostinatamente rifiuti ... Ecco, ancora questo ... viene anche uno che si ferma sempre un po' lontano e ti guarda brevemente, con compassione, poi se ne va. Sai chi è?*

*Sono assistenti sociali o infermieri che mi chiedono come sto. Vengono anche per te, no? Capita. Sono stata più volte all'Ospedale, in questi ultimi anni ... Il signore a distanza, quello ... quello è mio marito. Signore? Schifoso! Dopo ciò che mi ha fatto ... Ha il coraggio di guardarmi, a distanza! Gli chiedo qualcosa io? Mi ha rubato mia figlia!*

*Hai una figlia, Agata? E un marito che si preoccupa per te? Forse ti ama ancora?*

*Dimmi, si può chiamare cane chi ti ha rubato tua figlia neonata? Dimmi, su! O sei un cane feroce anche tu e un bugiardo! Lasciami stare, Paolo!*

(Pausa)

*Sorella, aiutami!*

*Agata! Un demone ha invaso te, povera donna di strada, un dio ti abatterà.*

(Pausa)

*Buongiorno signora.*

*Di nuovo tu ragazzina?*

*Senta. Mi ascolti, per favore. Non voglio importunarla.*

*Dimmi, ragazzina. Non ti preoccupare se l'altra volta ho reagito così, stavo male, mi girava la testa.*

*Io passo spesso di qui. Il mio liceo è poco oltre.*

*Sì, l'ho visto.*

*Avrà notato anche che talvolta mio padre mi accompagna ... quel signore alto, con i capelli grigi.*

*Come no. Vi ho visti.*

*Si sarà chiesta perché lui non sa fare a meno di guardarla, di sfuggita. Ciò ha spinto anche me a guardarla con curiosità.*

*Certo. Ma allora?*

*Io non la conosco, non so chi sia. La guardo da quando mi sono accorta che mio padre la guarda. Quando stiamo per incrociarla, la faccia di mio padre cambia, assume un'aria seria, preoccupata ... è a disagio ... sembra volere e non volere qualcosa ... Si sforza di non farsi notare da me. Non mi ha mai detto niente di ... Ragazzina, sei cara e molto bella. Ma io cosa c'entro? Cosa posso fare per te? Lei conosce mio padre? È forse stata una sua amica? Perché lui la guarda? Scusi, lei è una persona insolita ... scusi ... capisco che non voglia ...*

*Fermati. No, non posso aiutarti. Non conosco tuo padre. Non ne sono mai stata amica o impiegata nel suo ufficio. Mi guarderà per il motivo a cui stavi per arrivare: sono una barbona, lo vedi. Vivo in modo diciamo alternativo, no?*

*Bene. Mi scusi tanto, non si risenta!*

*Non mi risento. Sei simpatica e provo per te tenerezza. Sono stata una donna normale, sai? Basta così. Se vuoi fermarti qualche volta a salutarmi, non dico a parlare, puoi farlo. Sarò tanto felice. Ma non guardarmi più a distanza, di traverso. No, questo no, mi fai sentire qualcosa di poco umano.*

*La ringrazio, signora. Le chiedo scusa. Se capita, la saluterò senz'altro, da vicino!*

*(Pausa)*

*Agata, gli dei scelgono i loro interpreti. Questa donna, dicono, sia nostra interprete e vittima. Lei assumerà il fardello della città.*

*È vero questo presagio, Agata? Questa è la mia verità?*

*È questa, Agata! Dobbiamo rassegnarci, dolce sorella. Tutto precipita attorno a noi.*

*(Pausa)*

*Voi che frequentate questo supermercato, ascoltatevi, vi prego, signori! Mi chiamo Paolo, frequento questo posto da tempo, davanti a questo supermercato. Mi avete visto con Agata, la clochard, non è vero? Ho trovato questo quaderno scritto da Agata sulla riva del mare vicino a un molo frequentato dai pescatori. Aiutatemi. Stiamo cercando Agata. L'avete vista? Forse è morta, annegata nel mare che frequentava e amava guardare a lungo. La conoscevo da qualche tempo. Da quando è scomparsa, la mia solitudine non trova pace o conforto. Era la mia amica, l'unica. Nelle ultime settimane abbiamo parlato spesso. Sembrava si fosse rotto un muro che a lungo ci aveva divisi. Ci siamo detti quello che non volevamo dire o ammettere. Era una persona diretta e più intelligente di me, nonostante le sue dolorose asprezze. Da quando aveva incontrato una ragazza che passa di qui, l'avrete forse vista, Agata era*

*caduta in uno stato di ansia forte e continua. Non le serviva più la sua cultura, l'acutezza, l'ironia ... La stimavo e le volevo bene, al di là degli screzi. Dovete ascoltare signori, non andate via! Aiutatemi. Sapete, in questi ultimi giorni ho cercato di farle dire i suoi problemi e la sua grande paura. Invano. Non sapeva più dominare la sua confusione mentale. Mi aveva aiutato a capire i miei problemi, sapete, e ero stato io a essere scettico sul fatto che mi servisse raccontare, sfogare il dolore trattenuto e sconosciuto. Eh! Le ragioni del dolore! Cosa può cambiare il dolore di una donna che ha perso una figlia? A che serve, che perfino dio ti illumini e ti sveli l'origine misteriosa del tuo dramma? Eppure la aiutavo. Me lo aveva insegnato lei. Ma io non sono un dio e ho solo intuito malamente l'origine del suo dolore. Di recente l'ho vista parlare di nuovo con la ragazza che spesso vedevo insieme a lei. Agata le ha chiesto alcune cose, con crescente preoccupazione. Non sentivo le sue parole ma le si leggeva in viso. La ragazza si meravigliava, si preoccupava. Poi di colpo la ragazza è scappata via. Credetemi, signori. Ho chiesto di questo a Agata. È restata muta, gli occhi fissi e senza un'espressione definita. Era pallidissima. Le girava la testa e si è accasciata sulla grata. Ho cercato di consolarla e di chiederle qualcosa. L'ho accarezzata teneramente, come non avevo mai fatto. Alla fine ha trovato la forza per dire qualche parola, non un discorso chiaro, con cui potessi ricostruire la sua vera storia o capire almeno se il suo dolore avesse superato la linea di guardia. È stata l'ultima volta che le ho parlato.*

*Agata, per piacere confidati con me!*

*Cosa vuoi che dica, Paolo?*

*Cosa vi siete dette con la ragazza! Chi è veramente? Cos'è per te?*

*Niente.*

*Come è possibile? Non ha reazioni come le tue chi sente cose che gli sono indifferenti.*

*Le ho chiesto quanti anni ha.*

*E allora?*

*Non coincide, Paolo.*

*È tua figlia?*

*No.*

*Cosa non coincide?*

*Gli anni che ha.*

*In che senso?*

*Non ha gli anni che dovrebbe avere mia figlia.*

*Dunque non è tua figlia?*

*Paolo, cosa ne è stato della mia Anna?*

*(Pausa)*

*Non mi ha detto più niente. Mi ascolti, signora, un momento! Mi chiamo Paolo, sì sono un barbone. Non sono stato in grado di far più parlare Agata, la clochard che stava qui. Ma ho trovato io la forza di parlare con quell'uomo, suo marito, come avevo intuito. All'inizio non voleva parlare. Poi gli ho spiegato, gli ho parlato di Agata, della sua condizione, del colloquio con la ragazza, del mio rapporto d'amicizia con lei. Allora si è commosso. Dovete credermi signori, non invento niente! È un uomo a modo, con i capelli grigi, passa qualche volta di qua. Ci siamo seduti a un bar, un tavolo appartato, io e lui. Mi ha raccontato e io sono rimpicciolito, ho perso l'orientamento per ciò che ho sentito. Agata in realtà si chiamava Martina. Aveva cambiato il nome. Mi aveva raccontato una storia che non era vera ma che era diventata la verità creduta e fatta credere agli altri, stravolta ma vissuta, dimenticando la parte più crudele e inammissibile del suo passato. Sua figlia era morta quando l'aveva partorita. Lui, il marito, non l'aveva cacciata come lei sosteneva, no, anzi! Assieme ai genitori di Agata, l'aveva aiutata in ogni modo, in ogni modo ... Poi Agata era uscita di testa e non c'era stato niente da fare se non accettare e convivere tutti con un dolore atroce. La lasciarono al suo destino di clochard. Il marito aveva in seguito adottato una bambina. Per un po' Agata ha creduto che fosse proprio sua figlia ormai cresciuta. Era convinta che le avessero impedito di conoscere sua madre, proprio lei. Alla fine ha capito. Ora non si trova più. Dovete credermi, signori del supermercato. Dovete aiutarmi.*

Testo rivisto il 28.05.2020